

DER SPIEGEL

26.06.2026

Riunificazione

Coalizione - Proprio sul tema controverso delle pensioni, il governo è riuscito a fare ciò che quasi nessuno gli avrebbe più attribuito: un compromesso. E questo viene persino lodato. «Bisogna agire in fretta», esorta ora il Cancelliere



di Benjamin Bidder, Markus Dettmer, Sophie Garbe, Andreas Niesmann, Christian Teevs, Gerald Traufetter

Il salvatore del governo inizia con una confessione. Martedì mattina Frank-Jürgen Weise è seduto su un podio alla Cancelleria, alla destra della ministra del Lavoro Bärbel Bas (SPD). Tra poco illustrerà le proposte con cui la commissione da lui guidata intende stabilizzare le pensioni. Ma prima Weise deve togliersi un peso dallo stomaco. «Signora ministra, nel suo ministero abbiamo violato il regolamento sull'orario di lavoro», afferma, riferendo di riunioni che in alcuni casi sono durate fino a 17 ore. Anche per quanto riguarda le norme relative ai posti di lavoro non si è prestata molta attenzione. A volte i membri della commissione hanno dovuto sedersi «su delle panchine». Weise sorride, Bas ride. Eppure di solito lei non scherza quando si tratta di orari di lavoro. Da mesi rimanda l'abbandono della giornata lavorativa di otto ore, concordato nel contratto di coalizione, perché vuole prima chiarire come garantire la tutela della salute. Con Weise, però, Bas è generosa. Probabilmente l'ex capo dell'Agenzia federale per il lavoro avrebbe potuto anche confessare di aver rubato alla ministra la sciarpa del MSV Duisburg. O di aver danneggiato la sua Harley-Davidson mentre parcheggiava.

Ora è una sorta di eroe del momento. Insieme alla sua copresidente, la professoressa di diritto sociale Constanze Janda, Weise è riuscito a realizzare ciò che sembrava quasi impossibile: mettere d'accordo dieci esperti e tre deputati su una riforma del sistema pensionistico. All'unanimità. «Non ricordo un solo rapporto della commissione pensionistica senza voti dissenzienti», afferma Bas, parlando di un'«opera

d'arte totale». Il sollievo è palpabile, non solo per la ministra del Lavoro, ma anche per il Cancelliere federale. Le 33 proposte della commissione sono di «massima importanza», afferma Merz. La raccomandazione numero 28, l'introduzione di una pensione a capitalizzazione obbligatoria nell'assicurazione pensionistica obbligatoria, è addirittura «geniale», secondo lui. «Mi sono solo arrabbiato per non averci pensato io stesso». Il Cancelliere e la sua ministra del Lavoro celebrano oggi la loro intesa.

Entrambi sottolineano che il pacchetto di riforme deve ora essere attuato esattamente come proposto dalla commissione. «Integralmente», dice Merz. «Niente "cherry picking"», dice Bas. Raramente si è vista tanta concordia, e sorge spontanea la domanda: si può fare di più? Dall'accordo sulle pensioni può nascere qualcosa di più grande? Il compromesso può addirittura fungere da modello per gli sforzi di riforma in stallo in altri settori?

C'è chi sogna già che la coalizione riesca finalmente a invertire la rotta. Altri avvertono che il compromesso è ancora ben lontano dall'essere sancito dalla legge. Prima che ciò avvenga, molte cose potrebbero ancora andare storte. Il primo passo, però, è stato compiuto. I membri della commissione hanno così fatto un grande favore ai vertici del governo. Senza un accordo, l'Unione e l'SPD avrebbero dovuto negoziare la questione tra loro.

E questo in un momento in cui alla coalizione non mancano certo i temi controversi. Stato sociale, sanità, lavoro, tasse: quasi ovunque i rossi e i neri sono ai ferri corti. Una disputa sulle pensioni in questa situazione avrebbe potuto portare la coalizione sull'orlo del baratro. O anche un po' oltre. Era già quasi successo durante la votazione sul primo pacchetto pensionistico dello scorso anno. Per settimane i giovani deputati del gruppo parlamentare dell'Unione, diventati noti come i «ribelli delle pensioni», avevano ingaggiato una battaglia pubblica con la ministra del Lavoro e il Cancelliere. Si dice che Merz abbia persino preso in considerazione, per un breve periodo, la mozione di fiducia. A sei mesi dall'insediamento del governo, improvvisamente tutto era in gioco. La faccenda si è risolta per il meglio e il capogruppo Jens Spahn ha fatto un'offerta ai deputati ribelli: avrebbero potuto inviare un rappresentante, Pascal Reddig (CDU), in quella commissione incaricata di formulare proposte per garantire la sostenibilità del sistema pensionistico. Reddig era considerato un sostenitore della linea dura nel dibattito, e anche l'esperto di economia Florian Dorn, nominato dalla CSU, aveva approvato il pacchetto pensionistico solo per lealtà. Quando poi l'SPD ha inviato nella commissione Annika Klose, esponente dell'ala sinistra del partito, molti hanno trattenuto il fiato: la coalizione stava forse organizzando il proprio fallimento?

Martedì, una buona mezz'ora prima della conferenza stampa, Klose e Dorn si sono incontrati davanti alla Cancelleria. Esiste un video di quel momento, girato dal giornalista Rasmus Buchsteiner. Klose e Dorn si abbracciano, lui scatta un selfie, poi percorrono insieme gli ultimi metri del tragitto: l'economista con dottorato di ricerca proveniente dall'Unterallgäu e la sociologa di Berlino. Sanno di essere riusciti in qualcosa di straordinario: un compromesso in un'epoca di massima polarizzazione. Non era prevedibile. All'avvio dei lavori della commissione, un fallimento era considerato probabile. Generazioni di esperti e politici hanno già cercato di rendere il sistema pensionistico sostenibile per il futuro. Senza successo. La precedente commissione sulle pensioni si è sciolta nel 2020, dopo due anni di consultazioni, in mezzo a aspre controversie. La ricerca dei membri non è stata quindi facile. Persino alcuni membri ammettono di aver avuto delle riserve all'inizio. Alcuni esperti temevano che la politica fosse interessata solo a una foglia di fico. O alla ricerca di colpevoli in caso di fallimento. Ma poi è accaduto qualcosa di sorprendente.

La commissione si è unita, ha concordato un silenzio di tomba. E si è messa al lavoro. Alla fine saranno più di 20 sedute e oltre 170 ore. I due presidenti si dividono il lavoro e i ruoli: Janda, esperta di diritto sociale, in qualità di conoscitrice della materia, definisce l'ordine del giorno. Scomponi le grandi questioni in parti più

piccole. Fa formare gruppi e sottogruppi. Discute le singole idee. E raccoglie il polso della situazione. In caso di maggioranze risicate, la decisione viene rinviata. A quel punto i presidenti della commissione invitano i tre deputati a un colloquio a cinque. Weise, esperto di politica, fa da moderatore. Contiene le controversie prima che diventino un peso e, grazie alla sua esperienza di dirigente pubblico di lunga data, tiene insieme il gruppo.

La pressione del tempo diventa un catalizzatore: si cercano soluzioni rapide, non «grandi colpi» con tempi di attuazione incalcolabili. Ben presto si raggiunge un accordo su un prolungamento della vita lavorativa. Anche l'inclusione dei funzionari pubblici nel sistema pensionistico obbligatorio è in grado di ottenere la maggioranza, ma incontra notevoli ostacoli costituzionali e pratici. La commissione si limita quindi a un «modello ideale» che preveda l'inclusione anche dei funzionari pubblici nel sistema pensionistico. Non formula alcuna raccomandazione concreta in tal senso. La situazione si complica con l'introduzione della pensione a capitalizzazione. La sinistra è contraria, teme speculazioni di borsa con i fondi dei contributi e preferisce rafforzare le pensioni aziendali. Tuttavia, i colloqui con i sindacati e i datori di lavoro si concludono in modo deludente. Le parti sociali non danno l'impressione di poter raggiungere presto un accordo. Per questo motivo si forma una maggioranza a favore della cosiddetta «pensione svedese». Datori di lavoro e lavoratori dovrebbero versare un contributo aggiuntivo pari all'uno per cento ciascuno all'assicurazione pensionistica. Un fondo pubblico investirebbe poi il denaro sul mercato dei capitali. Nel sistema tedesco a ripartizione, ciò rappresenterebbe una novità. Per la prima volta, la previdenza per le generazioni più giovani verrebbe, almeno in parte, svincolata dall'andamento demografico.

Passo dopo passo si raggiungono così ulteriori accordi. Rimangono tuttavia i temi più controversi – e con essi anche il rischio di un fallimento. A giugno la questione della «linea di contenimento» è ancora irrisolta: si tratta di quella norma, prorogata su pressione dell'SPD, che impedisce che il livello delle pensioni scenda al di sotto del 48 per cento fino al 2031. Lo strumento è costoso: secondo i dati della commissione, una proroga a partire dal 2031 costerebbe circa dieci miliardi di euro all'anno. L'Unione vuole quindi abolire la linea di contenimento, ma l'SPD si oppone. Un compromesso viene trovato solo poco prima della chiusura dei lavori. La commissione sostiene l'introduzione di un «fattore di transizione» come garanzia statale. Se il livello delle pensioni dovesse scendere al di sotto del 48 per cento, dovrebbe essere previsto un supplemento pensionistico.

Il giorno dell'accordo, le parti coinvolte vogliono assolutamente sottolineare gli aspetti positivi. «Non ci siamo accusati a vicenda delle intenzioni peggiori», afferma Pascal Reddig, vicecapo della commissione e presidente del Gruppo dei Giovani all'interno del gruppo parlamentare dell'Unione. «Ho creduto ad Annika Klose quando ha detto di voler ottenere qualcosa. E ho avuto la sensazione che fosse così anche dall'altra parte». Tutti e tre i deputati hanno ricevuto riconoscimento all'interno delle proprie file per il loro impegno negoziale. Klose è stata addirittura elogiata nel gruppo parlamentare SPD dalla portavoce del circolo conservatore Seeheimer Kreis, Claudia Moll. Secondo quanto riferito dai partecipanti alla riunione, sarebbe stata pronunciata la frase: «Annika, sono così orgogliosa di te».

Non mancano però anche voci critiche. I socialdemocratici hanno dovuto fare più concessioni rispetto all'Unione. Ciò è dovuto anche al fatto che la questione delle pensioni è ideologicamente delicata all'interno dell'SPD. Indimenticabile il modo in cui l'allora candidato alla cancelleria Olaf Scholz, durante la campagna elettorale per il Bundestag del 2021, ha semplicemente liquidato i problemi demografici. Scholz ha accusato gli scienziati di diffondere «scenari da incubo» e di aver «calcolato male». Era una posizione comoda. Abbandonarla fa male. Soprattutto l'ala sinistra dell'SPD è in disaccordo. La pensione senza decurtazioni dopo 45 anni di contributi, che la commissione intende ora abolire, avrebbe dovuto aiutare i

lavoratori che faticano duramente e il cui corpo, dopo decenni di lavoro, non regge più. Sebbene gli studiosi abbiano ormai dimostrato che proprio questo gruppo non beneficia così spesso della norma, l'SPD vorrebbe comunque mantenerla.

Anche il proposto aggancio dell'età pensionabile all'aspettativa di vita è considerato ingiusto dai compagni e dalle compagne. Le persone benestanti hanno in media un'aspettativa di vita più alta, mentre quelle più povere spesso non solo ricevono una pensione inferiore, ma anche per un periodo più breve. «Ritengo che l'innalzamento dell'età pensionabile e il suo aggancio all'aspettativa di vita siano sbagliati», afferma la ministra presidente del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Manuela Schwesig. «Per quanto riguarda l'attuazione, c'è ancora grande bisogno di discussione», dice il portavoce per la politica economica del gruppo parlamentare al Bundestag, Sebastian Roloff. Altri mettono in guardia dal rinegoziare il pacchetto. «Sicuramente ci saranno discussioni su singoli punti. Ma smontare nuovamente l'intero pacchetto sminuirebbe il lavoro della commissione», afferma la deputata dell'SPD Rasha Nasr. In ogni caso, ci vorranno mesi per tradurre tutte le proposte della commissione in leggi e articoli.

Al vertice di coalizione di mercoledì prossimo, secondo la volontà dell'SPD, la questione delle pensioni non dovrebbe avere un ruolo di primo piano. Ai vertici del partito basterebbe un breve impegno ad attuare il rapporto. Dal punto di vista dell'SPD, è più importante capire come proseguirà la riforma dell'imposta sul reddito. Ultimamente non ci sono state buone notizie al riguardo. Con la sua idea di ridurre il carico fiscale per i redditi medio-bassi e di finanziarla tramite aumenti fiscali per i redditi più elevati, il ministro delle Finanze federale Lars Klingbeil si è scontrato con i negozianti dell'Unione. L'Unione si oppone a un aumento delle aliquote fiscali massime e delle imposte sui redditi più elevati, poiché molti artigiani e imprenditori delle piccole e medie imprese rientrerebbero in queste fasce di imposta. L'argomentazione di Klingbeil, secondo cui la maggior parte di loro guadagna meno di 100.000 euro e, in caso di un contemporaneo spostamento dell'aliquota massima, non pagherebbe affatto di più, è caduta nel vuoto. La frustrazione dei negozianti dell'SPD al riguardo è palpabile. Si dice che potrebbe non esserci più alcun accordo sull'imposta sul reddito. In tal caso, la coalizione si limiterebbe a concordare ciò a cui è tenuta per legge: aumentare la franchigia di base. Della grande riforma fiscale promessa dalla coalizione non rimarrebbe quasi più nulla.

Forse è anche per questo che Merz vuole accelerare i tempi sulle pensioni. «Bisogna fare in fretta», esorta. Il Ministero del Lavoro dovrebbe elaborare rapidamente le leggi, affinché il Bundestag le approvi ancora nella seconda metà dell'anno. È l'unico punto su cui Bas esprime una leggera dissidenza. «Il mio ministero non sarà contento di sentirlo, perché al momento stiamo lavorando a pacchetti di riforme completamente diversi», afferma. Alla fine, però, deve difendere un po' la tutela del lavoro.